

AIDSI

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Sezione Lombardia

CORTILI APERTI

10 MAGGIO 2009

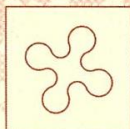
MILANO



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI
E PAESAGGISTICI DELLA LOMBARDIA

Con il Patrocinio di



Regione Lombardia

*Culture, Identità e Autonomie
della Lombardia*



www.cortiliaperti.it

Sito offerto da:
ITALIA MULTIMEDIA SRL SERVIZI INTERNET E INFORMATICA
www.italiamultimedia.com

L'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Dal 1977 l'ADSI riunisce i proprietari di oltre 3000 immobili di interesse storico-artistico col fine di facilitarne la conservazione e promuoverne la conoscenza.

Da più di vent'anni promuove importanti disegni di legge, collabora con enti pubblici e privati e sensibilizza l'opinione pubblica attraverso eventi, ricerche e pubblicazioni.

E' un'associazione libera che si finanzia tramite le quote associative ed alcune sponsorizzazioni e che è attiva soprattutto grazie all'opera volontaria di soci.

L'ADSI, Ente Morale della Repubblica Italiana e membro della European Union of Historic Houses Association, è il più importante sodalizio nazionale di proprietari di beni culturali ed il più numeroso d'Europa: una grande associazione che si batte per garantire il futuro "dell'unica ricchezza che ci vede primi nel mondo".

Ritorna Cortili Aperti...

E' con grande coinvolgimento ed entusiasmo che il Gruppo Giovani dell'Associazione Dimore Storiche Italiane, si accinge a proporre la sedicesima edizione della manifestazione "Cortili Aperti".

Un evento di grande interesse culturale, che desidera offrire ad ogni Cittadino la possibilità di conoscere una parte della propria Città che normalmente non sarebbe visitabile. Un percorso storico e artistico che si snoda tra cortili ed affascinanti giardini dei quali, senza questo tipo di valorizzazione, non si sospetterebbe neanche l'esistenza.

L'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE è una solida realtà attiva fin dal 1977 che, grazie al sostegno dei numerosissimi soci ed alla prolifica collaborazione con le istituzioni pubbliche, si propone il fine di tutelare e valorizzare lo straordinario e tante volte sconosciuto Patrimonio Monumentale privato.

Il GRUPPO GIOVANI della Lombardia, che dall'inizio degli Anni 90' propone "Cortili Aperti" in città come Milano, Bergamo, Brescia, Pavia e Crema, desidera mostrare la più profonda gratitudine ai suoi sostenitori: il Ministero per i Beni e le Attività Culturali; la Regione Lombardia; il Comune di Milano; i Proprietari che mettono i loro beni a disposizione e le migliaia di visitatori che ogni anno ci onorano con la loro indispensabile e sempre più affezionata presenza.

Tutto il ricavato della vendita delle guide illustrative sarà interamente devoluto per lo sviluppo di progetti di restauro a Beni Culturali di PUBBLICA FRUIBILITÀ e in questa edizione, all'organizzazione e messa in scena dell'Opera Lirica "Ero e Leandro" di Giovanni Bottesini su libretto di Arrigo Boito al Teatro San Domenico di Crema il 4 e 6 Settembre 2009.

*Il Responsabile del Gruppo Giovani
dell'Associazione Dimore Storiche Italiane
Sezione-Lombardia*

Martino Lurani Cernuschi

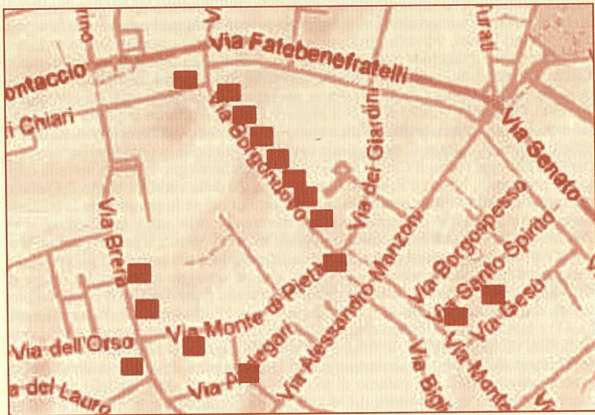
LUNGO VIA BORGONUOVO E DINTORNI

Nonostante le bombe alleate non abbiano risparmiato neppure questa parte di Milano, via Borgonuovo ha la fortuna di conservare ancora tanta parte degli aspetti sette-ottocenteschi che la caratterizzano. Occupata quasi esclusivamente in età medioevale dalle proprietà degli Umiliati – ordine religioso che propugnava un ritorno verso una spiritualità austera e che venne soppresso nel 1571 da papa Pio V – divenne, tra il XVI e il XIX secolo progressivamente una contrada aristocratica, la "contrada de' nobili". Carlo Torre nel suo *Ritratto di Milano* del 1674 ricordava "borgo, forse detto per ironia hauendo egli più tosto sembianze di vasta sala o di sito molto civile, poichè in tutti due i suoi lati ergonsi della più scelta Nobiltà Milanese stanze molto cospicue"; insomma tale era la concentrazione delle dimore signorili da parere un grande aristocratico salotto.

Immaginando di dover accompagnare un amico lungo l'itinerario scelto quest'anno, inizierei la visita dai numeri alti di via Borgonuovo, magari da quel palazzo che fa angolo con via Fiori Oscuri, via nella quale, se nel frattempo il mio compagno di viaggio non si sarà smarrito, ultimerò la passeggiata. Siamo di fronte alla sede dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, l'antico palazzo Landriani, ristrutturato nel Cinquecento forse da quel Cesare Cesariano, traduttore in volgare del *De Architectura* di Vitruvio. Dopo aver visitato al n. 24 il leggiadro cortile a colonne binate di Casa Valerio e ammirato la facciata ottocentesca opera di Clerichetti, varcherei il portone dell'edificio che porta il nome di quel grande uomo di cultura che fu Giovanni Battista Moroggia, e che oggi ospita il Civico Museo del Risorgimento grazie alla generosità degli ultimi proprietari, Marco e Rosa De Marchi. Al n. 20 della via si trova uno dei palazzi più mondani della Milano ottocentesca, negli anni in cui ne fu proprietaria la contessa russa Giulia Samoyloff, che organizzò feste memorabili nelle sale e nel giardino; al 15 Palazzo Recalcati con il cinquecentesco portale in pietra, mentre il palazzo oggi di proprietà Armani (n. 11) ostenta tutta la grandiosità della famiglia romana degli Orsini. La passeggiata lungo Borgonuovo terminerebbe con un omaggio alla famiglia Perego di Cremnago, proprietaria nel corso dei secoli di numerosi palazzi della via e oggi rappresentata dall'apertura del cortile dell'edificio sito al n. 12, più fortunato della confinante (n. 14) e fastosa dimora Perego distrutta dal conflitto bellico. Proseguendo verso la così affollata via Montenapoleone volterei per via Santo Spirito per soffermarmi nel "quartiere" Bagatti Valsecchi. Dopo un omaggio all'affascinante e da poco restaurato cortile, in stile rinascimentale, del palazzo di proprietà ancora oggi della famiglia, non mancherei, di fare una visita al cortile del Museo, aperto in entrambe le sue entrate (via Santo Spirito e via Gesù) e di salire agli appartamenti così carichi di arte e storia. Tornando poi verso via Monte di Pietà mi soffermerei davanti alla curiosa facciata di Casa Gussi, passeggierei tra le aiuole del Giardino Canfanonieri ricordando il patriota arrestato dagli austriaci nel 1821, e ammirerei nella sua magnificenza la "Ca' de Sass" evocante i palazzi rinascimentali fiorentini. Un salto in Via Verdi per ammirare il cinquecentesco palazzo che ospitò gli Orsini prima che si trasferissero in via Borgonuovo e poi di ritorno lungo via Brera per ammirare in entrambe le sue facciate il palazzo che fa angolo con via dell'Orso, casa Banfi e il suo glicine, e perchè no farei una visita anche al Palazzo di Brera con la sua Pinacoteca, non inserito nell'odierna manifestazione per via del restauro che ne impedisce la visuale del cortile. Ora l'ultimo sforzo sarà in via Fiori Oscuri nell'ammirare il doppio cortile di Casa Ajroldi Usuelli e l'Orto Botanico braidenese, insolito e antichissimo polmone nel centro cittadino. Dal cortiletto di accesso, alle spalle di Brera, attraverso un bel portale si può accedere all'antico cortile di Palazzo Landriani: eccoci ritornati al punto di partenza, appuntamento al prossimo anno.

Alfonso Litta Modignani Picozzi

LUNGO VIA BORGONUOVO E DINTORNI



LUNGO VIA BORGONUOVO E DINTORNI

- Palazzo Landriani Via Borgonuovo, 25
- Casa Valerio Via Borgonuovo, 24
- Palazzo Moriggia Via Borgonuovo, 23
- Casa Bigli, Samoyloff, Besozzi Via Borgonuovo, 20
- Casa Recalcatti Tagliasacchi Via Borgonuovo, 15
- Palazzo Orsini Via Borgonuovo, 11
- Palazzo Perego di Cremnago Via Borgonuovo, 12
- Palazzo Bagatti Valsecchi Via Santo Spirito, 7
- Museo Bagatti Valsecchi Via Santo Spirito, 10 / Via Gesù, 5
- Casa Gussi Via Monte di Pietà, 24
- Giardino Confalonieri Via Romagnosi, 6
- Cà de Sass Via Monte di Pietà, 8
- Casa Orsini Via Verdi, 11
- Palazzo di Via Brera Via Brera, 3
- Casa Banfi Via Brera, 9
- Casa Ajroldi Usuelli Via Fiori Oscuri, 13
- Orto Botanico di Brera Via Fiori Oscuri, 4

PALAZZO LANDRIANI

Via Borgonuovo, 25

Il palazzo dei Landriani è il più antico di via Borgonuovo ed è una fra le più importanti opere del Rinascimento milanese. Già proprietà dei Bossi, acquistato nel 1513 da Tommaso Landriani, uomo d'arme salito alle più alte cariche del Governo cittadino, il palazzo, dopo l'incendio del 1526 causato da una rivolta antispagnola, subì una ristrutturazione attribuita a Cesare Cesariano (Milano 1475-1543) pittore ed architetto milanese.

Il Landriani, legato agli Sforza, fu anche testimone di quel rinnovamento generale delle arti che aveva portato alla corte di Ludovico il Moro Leonardo e Bramante. L'architettura romana era conosciuta attraverso il *De Architectura* di Vitruvio tradotto in volgare nel 1521 da Cesariano e proprio da una delle illustrazioni contenute nel testo, così somigliante al prospetto della parte sinistra della facciata del palazzo, nasce l'attribuzione al Cesariano. Oggi infatti, la facciata conserva solo una campata originale del Cinquecento – quella appunto all'estrema sinistra del lato che si affaccia su via Borgonuovo – scandita da lesene doriche e, al primo piano, da finestre a cornici e timpani triangolari di cotto, materiale tradizionale della Pianura padana. Dopo i bombardamenti del 1943, il restauro curato da Ferdinando Reggiori ci ha restituito il cortile, lo scalone barocco a doppia rampa e le sale superiori. Gli affreschi meglio conservati sono nella sala di lettura della biblioteca al piano terra, la "Sala del Centenario", dipinti a monocromo e raffiguranti all'interno di tondi i segni zodiacali, e gli *exempla virtutis* tratti da episodi di storia romana nelle lunette. Tradizionalmente attribuiti al Cesariano più recentemente è stato avanzato il nome di Niccolò d'Appiano, pittore attivo assieme al Cesariano nella Fabbrica del Duomo. Attraverso l'androne si accede al portico archivoltato del piccolo cortile, dove gli archi bramanteschi poggiano su colonne dai capitelli corinzi scolpiti con stemmi dei Landriani e degli Airoidi, a seguito del matrimonio tra Tommaso ed Elisabetta Airoidi. Le facciate interne sono percorse da lesene e fasce di cotto. Al centro campeggia un pozzo antico circondato da pitosfori e agrifogli e ombreggiato da un albero di cachi. Dalla parete di fondo del portico nel 1927 fu staccato un affresco sempre a monocromo raffigurante Ercole e Atlante opera di Bernardino Luini (1480ca-1532) databile agli anni venti del Cinquecento, oggi conservato nella Pinacoteca del Castello Sforzesco.

Dai Landriani il palazzo passò agli Araciel, quindi agli Imbonati che lo rimasero nel Seicento, ai Melzi e infine ai Salazar che nel 1880 lo cedettero al Demanio, che vi installò l'Accademia Scientifico-Letteraria.

Dal 1959 è sede dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, fondato da Napoleone con il compito di raccogliere le scoperte e perfezionare le arti e le scienze e presieduto, tra gli altri, da Alessandro Volta, Vincenzo Monti e Alessandro Manzoni. Ancora oggi l'Istituto organizza riunioni accademiche per la presentazione alla stampa di ricerche e lavori originali, convegni internazionali, incontri di studio, cicli di conferenze. Possiede inoltre un'importante biblioteca con un patrimonio librario di oltre quattrocentomila volumi ed un ricco archivio di manoscritti e documenti nonché una vasta raccolta fotografica.

CASA VALERIO

Via Borgonuovo, 24

Posseduta dai conti Visconti fino alla fine del Settecento, cambiò più volte di proprietà fino al 1931, anno in cui venne acquistata dall'ingegnere Guido Valerio. La casa venne parzialmente rifatta da Luigi Clerichetti (1798-1876) a metà Ottocento riprendendo forme e stili del tardo neoclassico. L'ampia facciata si presenta a bugnato liscio nella fascia bassa, al centro della quale si apre il portale sormontato da un balcone in pietra. Le finestre del piano nobile sono timpanate e sorrette da mensole con teste leonine. Il Clerichetti fu particolarmente attivo a Milano a cavallo del XIX secolo, impegnato nella costruzione e nella trasformazione di edifici di grande pregio: si ricordano Palazzo Tarsis in via San Paolo, Palazzo Gavazzi in via Montenapoleone e, sempre in via Borgonuovo, la facciata di Palazzo Orsini di Roma (n. 11). Il cortile, porticato sul lato della controfacciata e su quello opposto, è formato da tre campate per lato. Secondo una soluzione piuttosto diffusa, vengono poste colonne binate di ordine tuscanico a reggere archi a tutto sesto. Sulle due facciate laterali viene ricreato il disegno unitario del cortile riprendendo un falso portico con lesene in rilievo.



PALAZZO MORIGGIA

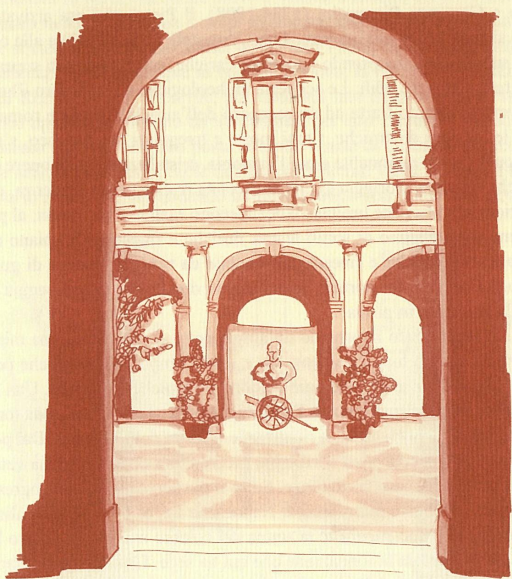
Via Borgonuovo, 23

Palazzo Moriggia sorse sui ruderi di una proprietà degli Umiliati, il cui Ordine era stato soppresso nel 1571 da Papa Pio V. Ebbe diversi proprietari: i Visconti-Aicardi dal 1576, gli Scaramuzza-Visconti dal 1661 poi Pompeo Litta Biumi fino al 1773 quando subentrò il marchese Giovanni Battista Moriggia. Passato al demanio in epoca napoleonica fu sede del Ministero degli Esteri e, in seguito, del Ministero della Guerra.

Il Moriggia fu grande uomo di cultura e amante delle arti, ricoprì numerosi ruoli istituzionali, e intorno al 1775, affidò i lavori di ricostruzione del palazzo a Giuseppe Piermarini (1734-1808). Il Piermarini era arrivato a Milano al seguito del suo maestro, Luigi Vanvitelli (1707-1773) e alla città legò la sua fortuna, ricoprendo numerose cariche, come quella di supervisore di tutti i progetti edili. Le scoperte archeologiche e il pensiero illuminista avevano portato l'arte ad un recupero dell'antichità greca e romana. Contro le tensioni dinamiche, i toni mossi e irregolari del Barocco, s'impose il gusto per la razionalità e per l'armonia, cristallizzate nelle opere degli antichi. Palazzo Moriggia già nella facciata rivela questa tendenza, con decorazioni semplici che limitano e definiscono esattamente i piani: al piano terreno con un ritmo di sottili lesene doriche e finestroni; al piano nobile con lesene ioniche e finestre sormontate da timpani, ancora di gusto barocco. Al sommo del portale, sostenuto da due colonne, campeggia un balcone a balaustra in pietra.

L'interno è organizzato intorno ad un'ampia corte d'onore e ad una minore. I portici corrono lungo i quattro lati e sono composti di archi che poggiano su pilastri cui sono addossate colonne tuscaniche di granito. Una fascia scolpita ad architrave separa l'ombra del portico dalla luminosa tonalità delle fronti dei piani, dove si ripetono le finestre della facciata. Dal portico di sinistra si accede a un cortile più piccolo, ora coperto da una vetrata, e utilizzato come sala conferenze. Sotto il portico di fronte all'ingresso si conservano un busto marmoreo di Napoleone I e, ai piedi della scalinata che accede al piano superiore la statua del celebre naturalista Marco De Marchi, cui è dedicata la fondazione che qui ha sede. L'ultima proprietaria, Rosa De Marchi, donò al Comune la casa che dal 1951 ospita il Civico Museo del Risorgimento. Le collezioni ivi conservate illustrano il periodo della storia italiana compreso tra la prima campagna di Napoleone Bonaparte

in Italia (1796) e l'annessione di Roma al Regno d'Italia (1870). Il museo dispone anche di una biblioteca specialistica, che raccoglie volumi di storia per il periodo che va dalla fine del settecento ai giorni nostri, di un'emeroteca e di un archivio.



PALAZZO BIGLI, SAMOYLOFF, BESOZZI

Via Borgonuovo, 20

Nel 1498 questo palazzo, di proprietà dell'Ordine degli Umiliati, venne acquistato da Paolo Bigli, cancelliere e ambasciatore ducale e appartenne a questa famiglia fino al 1826, anno di morte dell'ultimo discendente della casata, Vitaliano Bigli. Un primo rifacimento della facciata su strada risale al 1619 ad opera di Pietro Guido Bombarda, e fu seguito da un riassetto più sostanziale dell'intero edificio sotto la direzione dell'architetto Girolamo Quadrio (1623 ca-1679), quando fece costruire il porticato nel cortile d'onore e curò le decorazioni ad affresco dei saloni del piano nobile. La progettazione del monumentale scalone d'onore - a due rampe con parapetto a balaustrini e preceduto da un vestibolo a quattro colonne doriche con volta a vela, oggi purtroppo distrutto - spetta a Luigi Vanvitelli (1707-1773), anche se l'esecuzione fu poi diretta dal suo allievo Giuseppe Piermarini (1734-1808).

Il palazzo divenne uno dei centri della mondanità milanese dell'Ottocento quando ne divenne proprietaria la contessa russa Giulia Samoyloff, nata a Mosca nel 1803 e morta a Parigi nel 1875. Nata contessa Pahlen, nipote del conte Skavronski, era quindi discendente di Caterina I di Russia, moglie di Pietro il Grande.

Giulia Samoyloff fece la sua prima apparizione a Milano il 30 gennaio 1828 al ballo del conte magiaro Giuseppe Batthiany nel suo palazzo di Porta Renza. Da quel momento sarà lei per alcuni anni l'incontrastata protagonista della vita mondana milanese, organizzando nella sua casa memorabili ricevimenti. In particolare le cronache ricordano un ballo in maschera che il 9 maggio 1832 ospitò un migliaio di invitati; lo stesso giardino era stato allestito in modo tale da creare piccoli ambienti riservati ma anche sale da ballo immerse nel verde.

Agli arredamenti neoclassici degli interni la contessa Samoyloff fece sovrapporre in alcuni casi lo stile impero caratterizzato dalla bicromia bianco-oro. Il salone da ballo fu affrescato poi da Giovanni Demin (1786-1859) con l'apoteosi di Napoleone Bonaparte, ma in seguito alle opposizioni del governo austriaco la contessa coprì l'opera con una sottovolta, poi demolita nel 1910 prima della distruzione quasi totale degli interni durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale.

La facciata sulla via, restaurata secondo l'originale neoclassico ottocente-

PALAZZO RECALCATI TAGLIASACCHI

Via Borgonuovo, 15

Nella facciata attuale soltanto il portone e il cornicione in pietra con mensole e lacunari del sottogronda ornati di rosoni fanno parte dell'originaria struttura cinquecentesca. L'aspetto che oggi presenta la casa, prettamente ottocentesco, è dovuto agli interventi apportati da un suo proprietario, Antonio Porta che, nel 1828 fece richiesta per restaurare l'edificio. Ma la Commissione d'Ornato, che era stata costituita nel 1807 con il compito di controllare l'edilizia pubblica e privata delle diverse zone di Milano, concesse il permesso a patto che venissero conservati il portale ed il cornicione di gronda. La facciata dell'edificio presenta nella fascia inferiore un rivestimento a bugnato rustico all'interno della quale si apre l'ingresso, sormontato da un balcone posto in asse. L'antico portone presenta stipiti di granito, uno scudo nella chiave di volta riportante la data 1523, e una decorazione scolpita a rosoni agli angoli dell'arco con lesene con mensole a teste leonine che reggono il balcone ottocentesco. Le finestre del piano nobile sono inserite in cornici decorate con motivi floreali al centro dei quali campeggiano piccoli busti muliebri.

Il cortile interno presenta pianta quadrata con tre lati a portico con colonne di ordine ionico architravate (oggi chiusi da una serie di vetrate), mentre il quarto lato un finto portico a lesene. Le finestre del primo piano presentano piccoli davanzali a dentelli.

Questa dimora era in origine una casa dei Calchi; ai primi del Seicento passò ai Bascapè, poi ai Recalcatti, marchesi di Basiano, e infine, nel 1825 ai Tagliasacchi.



PALAZZO ORSINI

Via Borgonuovo, 11

Tra gli edifici più maestosi della via Borgonuovo, questo palazzo è il risultato dell'unificazione di diverse residenze cinquecentesche operata nel corso del Seicento per volere dei marchesi Orsini di Roma, che acquistarono diverse dimore proprietà di famiglie dell'aristocrazia milanese, tra cui quella dei Secco. Gli Orsini, che risiedettero nel palazzo collocato nell'odierna vicina via Verdi (n. 11) fino al 1662, nel promuovere i lavori per la nuova veste della nuova abitazione si posero il fine di realizzare un organismo altamente monumentale che risultasse manifestazione architettonica del proprio prestigio sociale. La realizzazione del vasto edificio si protrasse però per diversi secoli e impegnò molteplici committenti che si succedettero nella proprietà, tra cui i principi Pio Falcò, cui il palazzo appartenne fino al 1918. Tra le opere eseguite nel XVII secolo si annovera la facciata posteriore a tre piani, prospiciente un breve giardino riformato ai tempi dei Pio Falcò e sapientemente riprogettato in tempi recentissimi dal celebre architetto paesaggista Peter Curzon.

La facciata principale fonde nei monumentali volumi linee semplificate e severe di matrice fortemente classica e venne eseguita solo nella seconda metà dell'Ottocento su progetto dell'architetto Luigi Clerichetti (1798-1876), cui si ascrive nella stessa via la facciata di Casa Valerio (n. 11), la vicina casa Gavazzi di via Montenapoleone 23 e molte residenze di famiglie dell'aristocrazia e dell'alta borghesia milanese. Tra gli esponenti che si avvicendarono nella realizzazione dell'apparato decorativo e nelle modifiche del palazzo figurano poi Luigi Canonica (1762-1844) che riallestì gli interni in stile neoclassico e Andrea Appiani (1754-1817), che dipinse ad affresco lo spogliatoio ovale situato al piano nobile. Le possenti aperture del piano terreno sono schermate da inferriate e contenute da cornici in pietra delimitate da triglifi. Il piano nobile si volge verso la strada con alte finestre sormontate da timpani alternati, triangolari e ricurvi, delimitate da brevi balconcini con balaustre a pilastri, e con un balcone centrale più vasto, situato sopra all'arco di ingresso. Il cortile è di pianta quadrata, impostato sulla rigorosa scansione di colonne binate di ordine tuscanico, è circondato lungo tutto il perimetro da un arioso porticato - costituito da tre arcate per ogni lato - sul quale si elevano le facciate interne, corredate di aperture coronate da timpani e cornici al primo piano e di finestre più bas-

se situate al secondo piano, tangenti al cornicione terminale. Dal cortile si accede al maestoso scalone a duplice rampa, corredato di una balaustra seicentesca in pietra e inserito in un altissimo vano coperto a volta, al centro della quale si apre un tamburo ottagonale con cupolino. Il portale cinquecentesco della facciata si trova ora presso i Musei Civici. Il palazzo è oggi di proprietà Armani.

PALAZZO PEREGO DI CREMNAGO

Via Borgonuovo, 12

L'edificio si presenta con una chiara connotazione settecentesca, conferita dal bel portale posto al centro e sormontato da un cartiglio di gusto rococò, dal balcone che lo sovrasta, animato da una ricca ringhiera in ferro battuto con iniziali coronate, e dalle cornici delle finestre, richiamanti gli elementi propri del XVIII secolo. Esso giunse alla famiglia Perego - che nella via possedeva diversi ed importanti edifici fra cui il celeberrimo e contiguo palazzo omonimo distrutto dai bombardamenti del secondo conflitto bellico - quando Luigi Perego lo acquistò dal cognato per farne la propria abitazione in seguito al matrimonio avvenuto nel 1792 con donna Cristina De Capitani da Vimercate. La stessa raffinatezza stilistica che caratterizza la facciata si riscontra all'interno dove, dopo aver oltrepassato un androne di aggraziate proporzioni, si trova un cortile porticato su due lati. Le colonne che reggono il porticato di ordine tuscanico - sono di granito rosa. Nel muro di fondo del cortile sono inserite lesene di ordine dorico sovrastate da finestre centrali munite di poggiali con ringhiera in ferro battuto. I bombardamenti dell'agosto del 1943 provocarono la distruzione del porticato del cortile, eseguito a colonne ioniche a cavallo di Cinque e Seicento.

PALAZZO BAGATTI VALSECCHI

Via Santo Spirito, 7

Tra il 1892 e il 1895 i fratelli Bagatti Valsecchi costruirono ex-novo, dopo aver demolito una casa borghese dalla facciata disadorna, una seconda casa al n. 7 di via Santo Spirito, sì da avere una visuale più gradevole dal loro palazzo d'abitazione sito proprio di fronte al n. 10. Si trovano qui applicate le regole della pura arte lombarda del Quattrocento e il marmo e la terracotta sono i materiali principalmente usati, secondo l'uso del tempo. La casa presenta una pianta a C che lascia una piazzetta davanti all'ingresso principale, detto "Sito privato dei Bagatti Valsecchi". Il portale principale in marmo con i quattro tondi quattrocenteschi a profili imperiali in bassorilievo è di imitazione, mentre il portale minore nell'ala destra del fabbricato con i pilastri a grottesche risale al 1507; nei due tondi sopra il portale è rappresentata un'Annunciazione. Nel fregio del portale centrale compare la scritta *CONCORDIA FRATRUM AEDIFICABITUR DOMUS*. Copie sono anche le inferriate che chiudono le due nicchie a lato dell'ingresso: le originali si trovano nel palazzo Besta di Teglio in Valtellina. L'atrio, dotato di un soffitto a lacunari, introduce a una piccola corte porticata a colonnine corinzio-rinascimentali su murto secondo l'uso claustrale. Al centro una vera di pozzo veneta di marmo d'Istria. Particolare la decorazione del muro con prospettive di complessi monumentali a graffito: da sinistra si distingue la Certosa di Pavia, la chiesa milanese di Sant' Ambrogio, l'Ospedale Francesco Sforza, il Castello Sforzesco e l'Abbazia di Chiaravalle. Sopra gli archi del cortile corrono tutto attorno entro tondi in cotto le raffigurazioni dei segni zodiacali. Risalente al Quattrocento è un'ancona marmorea raffigurante la Madonna con il Bambino e angeli. Da notare anche i due chiostrini laterali che, come il principale, conservano alcuni frammenti o ricostruzioni di arte rinascimentale.

I due nobiluomini milanesi, appassionati collezionisti d'arte, vollero creare un insieme armonico e unitario, eliminando quindi ogni visibile frattura e dissonanza tra gli oggetti antichi e i rifacimenti in stile.

Cultori dell'antico, esperti di diritto, si distinsero anche per il loro pionierismo sportivo. I velocipedi in mostra nell'atrio di casa (dei quali uno era usato dai reali di casa Savoia nel parco della villa Reale di Monza) riportano alla memoria le loro tante vittorie negli anni '70 e la fondazione del "Veloce Club", antenato del Touring Club, e promotore del turismo in bicicletta. La dimora è tuttora di proprietà dell'architetto Pier Fausto Bagatti Valsecchi.

MUSEO BAGATTI VALSECCHI

Via Santo Spirito, 10 / Via Gesù, 5

Il palazzo Bagatti Valsecchi fu progettato dai fratelli Fausto (1843-1914) e Giuseppe (1845-1934) Bagatti Valsecchi di Belgirate in stile neo-manierista cinquecentesco, lontano dalla tradizione architettonica lombarda. Venne realizzato nell'arco di cinque anni (1878-1883) sull'area irregolare di un precedente edificio seicentesco. Si presenta come un tipico esempio di casa-museo di gusto ottocentesco. Gli ampi spazi che lo costituiscono furono predisposti per l'esposizione delle collezioni d'arte dei proprietari, che oggi sono patrimonio regionale per l'avvenuta donazione degli eredi nel 1974 (Fondazione Bagatti Valsecchi).

Aperto nel 1994 il Museo offre ai visitatori gli intatti ambienti ottocenteschi arricchiti da preziose collezioni rinascimentali con l'intento di ricostruire una dimora signorile della metà del Cinquecento. Gli ambienti furono interamente decorati con rivestimenti antichi, recuperati da costruzioni demolite, o ricostruiti in stile: falso e autentico si sovrappongono costituendo una nuova unità. Percorrendo le stanze ricche non solo di dipinti o sculture ma anche di arredi e oggetti di uso quotidiano – a testimonianza dell'interesse dei due nobiluomini anche per le arti applicate - ci si trova immersi non all'interno di un museo, bensì di un'abitazione signorile capace di accogliere il visitatore e trascinarlo in un mondo di altri tempi.

La facciata su via Santo Spirito si presenta a mattoni a vista con il basamento a bugnato, ed è divisa in tre corpi distinti; la rientrante parte centrale è costituita da una ariosa loggia al primo piano sovrastante il portale di ingresso, con archi sorretti da colonne binate ed un sovrastante terrazzo con leggera balaustra e statue antiche. Il soffitto della loggia è a lacunari di legno intagliati, provenienti da un palazzo di Cremona.

All'interno, separati da un portico doppio a tre campate con colonne architravate di ordine dorico, sono due cortili quadrati in cui sono stati inseriti antichi pezzi d'arte ed altri abilmente rifatti in "stile". Nella parete destra del primo cortile è incassato un bassorilievo in terracotta del Quattrocento, la "Madonna del ratt", così chiamata per quel topolino che si affaccia dalla spalla del Bambino proveniente da una casa di via dei Ratti. Quattrocentesco è anche il bassorilievo nella parete di sinistra del secondo cortile, rappresentante la "Madonna che protegge la cattedrale di Santa Maria Maggiore" proveniente dalla Veneranda Fabbrica del Duomo, in at-

to di stendere il suo mantello sulla facciata più antica della cattedrale, mentre il bassorilievo marmoreo raffigurante la "Madonna con il Bambino, San Giovanni Battista e un donatore" appartiene alla scuola di Bonino da Campione. Antica è pure una vera da pozzo quattrocentesca di origine veneziana, mentre le gentili statue di dei ed eroi nelle nicchie ai lati sono ottocentesche. A sinistra, sotto l'ultimo portico, fra due nicchie minori, si trova una finta grotta-fontana barocca con una statua di Nettuno accompagnata da delfino e tridente eseguita da Pietro Benaglio. Nell'angolo di sinistra del secondo cortile sporge una torre a quattro piani in mattoni a vista e bugnato agli spigoli: trifora all'ultimo piano, monofore rettangolari negli inferiori, tutti a contorni di bugne. Si tratta in realtà del corpo più alto della casa ex-Barboglio conservato e configurato come torre allo scopo di dissimulare l'irregolarità del cortile. Come notava il Paravicini in Palazzi e abitazioni civili (1885) la torre "piace per la varietà e procura un risalto ed un movimento di masse di ottimo effetto". All'esterno e all'interno dei cortili scorrono sentenze in latino descrittive progetti e intenzioni dei due fratelli. La facciata su via Gesù si presenta a mattoni a vista, con le finestre dotate di cornici e con una fascia a bugnato liscio al piano terreno sul quale si aprono due portoni, uno dei quali finto, sormontati da un balcone in ferro battuto più ampio rispetto a quelli posti alle estremità della facciata; la finestra centrale reca nel timpano spezzato lo stemma della famiglia.

Il Museo sarà aperto dalle ore 13 alle 17.

CASA GUSSI

Via Monte di Pietà, 24

L'edificio, esempio della produzione edilizia del tardo Ottocento, si estende per quattro piani ed è caratterizzato da un insolito tetto "a mansarde" rivestito di ardesia.

La facciata verso strada presenta finestre con cornici modanate in pietra, arricchite di elementi vegetali agli angoli; al primo piano si trovano due grandi balconi con balastra in pietra affiancati ad altri due piccoli balconcini con la medesima balastra; al secondo piano, quattro balconi, questa volta identici ma collocati secondo un asse differente rispetto a quelli del piano inferiore, conferiscono un ulteriore movimento alla scansione di aggetti e di arretramenti della facciata. Si accede al cortile attraversando un ampio androne che sfocia in un portico sostenuto da colonne di ordine dorico in controfacciata. Il lato opposto vede la presenza di un interessante criptoportico, sempre retto da colonne doriche e sormontato da una terrazza con balastra di pietra, celante il muro di fondo del cortile.

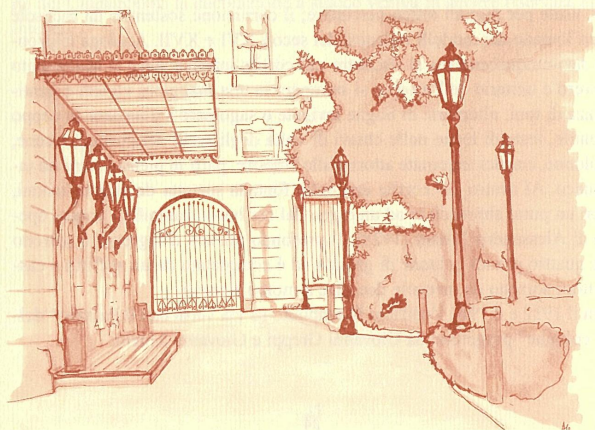


GIARDINO CONFALONIERI

Via Romagnosi, 6

Questo giardino, incantevole pur nella contenuta estensione, è posto in angolo tra via Monte di Pietà e via Romagnosi, e costituisce il completamento al palazzo Confalonieri, dimora del patriota conte Federico dove vi fu arrestato dagli austriaci il 13 dicembre 1821, come ricorda la lapide posta in facciata.

L'edificio, la cui facciata è rivolta verso via Monte di Pietà, si compone di una parte settecentesca - improntata ad un raffinato stile barocchetto, con finestre decorate da cornici arricchite da cartigli e fastigi e con un grande balcone centrale in ferro battuto - e di una parte in stile neoclassico, strutturata secondo una rigida gliiglia a bugnato liscio. Dalla parte neoclassica si estende il giardino, racchiuso entro un massiccio muro all'interno del quale si aprono grandi arcate munite di inferriate a guisa di finestre. L'impronta romantica è evidente nella raccolta dimensione di questo spazio verde, realizzato attraverso la creazione di tappeti erbosi percorsi da piccoli viali, nei quali le piante di alto e basso fusto si accostano a cespugli fioriti e giochi d'acqua secondo i dettami del giardino all'inglese. Il lato dell'edificio rivolto verso il giardino si apre su esso attraverso tre grandi entrate protette da una lunga pensilina in ferro battuto e vetro.



CA' DE SASS

Via Monte di Pietà, 8

Il palazzo, nato nel 1823 come "banca-salvadanaio" della città fu riprogettato nel 1869 dall'architetto Giuseppe Balzaretto (1801-1874), che volle conferire alla sede della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde (oggi Intesa Sanpaolo) un aspetto degno dei palazzi dei grandi banchieri fiorentini del Quattrocento. Durante gli scavi per le fondamenta, sull'area del demolito palazzo del Genio Militare austriaco progettato da Giuseppe Piermarini (1734-1808), vennero rinvenuti gli avanzi della chiesa e del convento longobardo di Santa Maria d'Aurora. Terminato già nel 1871, il palazzo fu affettuosamente battezzato dai milanesi "Ca' de sass" a causa dei bugnati colossali che ne rivestono la facciata. Pur essendo evidenti i richiami del rinascimentale palazzo Strozzi, il Balzaretto non esitò a introdurre alcune novità: le quattro terrazze poste agli angoli dell'ultimo piano dell'edificio, ovviamente sconosciute ai modelli, prive di una vera funzione se non quella di alleggerire e mitigare la severità dei fronti e l'eccessiva compattezza dei volumi; le finestre al piano terreno, molto più grandi, per comprensibili ragioni funzionali, rispetto a quelle dei veri palazzi rinascimentali; le pietre del basamento, a grana più sottile rispetto a quelle dei piani superiori; le bifore a tutta altezza provviste di balaustra; le ghiere degli archi a tutto sesto racchiuse entro cornici bugnate a evidente sesto acuto, usate per ragioni ottico-percettive; il cornicione sostenuto da mensole non lontane dai modelli milanesi dei secoli XVI e XVII. Analoga impronta neo-cinquecentesca si riscontra nel cortile interno, dove il trattamento severo e unitario dell'esterno si stempera in una maggiore varietà e gentilezza di toni: alternarsi di bugne levigate o sagomate a diamante in ceppo gentile, teste di leone nelle chiavi di volta degli archi del portico, lesene, colonne, cornici sagomate attorno alle finestre, parti in pietra e parti ad intonaco. Al centro del cortile una bella fontana sorretta da quattro tritoni, con un putto abbracciato ad un cigno dal cui becco zampilla l'acqua, opera di Alessandro Minali (1928). Il profondo portico d'ingresso è sorretto da quattro grandi colonne di granito ed è completato da un soffitto a cassette sorretto da mensole decorate a motivi floreali.

Tra il 1932 e il 1941 l'edificio fu ampliato su via Verdi con il Palazzo "delle colonne" progettato da Giovanni Greppi e Giovanni Muzio.

CASA ORSINI

Via Verdi, 11

Il palazzo cinquecentesco fu costruito dalla famiglia Orsini di Roma, che lo abitò fino al 1662, quando si trasferì nel nuovo palazzo di via Borgonuovo. La facciata è un rifacimento di epoca neoclassica, posteriori anche i sopralzi del cortile.

Il palazzo presenta un impianto comune a molti edifici urbani del Cinquecento: un androne infilato centralmente il cortile quadrato porticato sui quattro lati; un altro androne dà accesso al giardino retrostante (non visitabile). L'ala di entrata del portico ha profondità doppia rispetto alle altre e serve sulla destra lo scalone padronale.

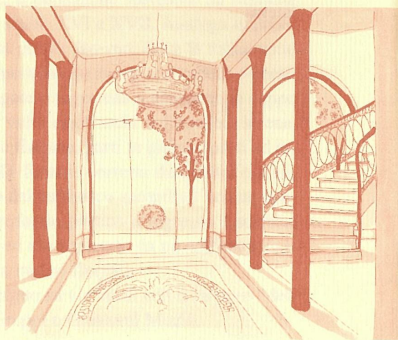
Il cortile, a tre fornici per lato, è ad archi poggianti su colonne doriche; il muro del sottoportico è scandito da lesene e l'androne che porta al giardino è incorniciato da un ricco portale a timpano spezzato, con un busto di imperatore al centro; al piano superiore le finestre presentano una piatta cimasa. La particolarità del cortile risiede nella ricchezza e nella finezza delle decorazioni tardo-cinquecentesche in stucco e ad affresco che ornano il sottoportico, l'intradosso degli archi e tutto il piano terreno fino all'imposta delle finestre del piano superiore. L'apparato decorativo del cortile di Palazzo Orsini, ora proprietà della Banca IMI, costituisce una rarità, per estensione e motivi iconografici, in quanto solitamente nei palazzi della fine del Cinquecento la decorazione a stucco veniva in genere riservata agli interni.

PALAZZO DI VIA BRERA

Via Brera, 3

L'edificio, che si snoda all'angolo tra via dell'Orso e via Brera, si affianca a molte simili manifestazioni tipiche del panorama architettonico milanese del XIX secolo. La semplificazione formale e le scelte materiche e cromatiche, che si rintracciano in analoghe strutture destinate ad accogliere appartamenti d'abitazione e spazi commerciali, fanno di questo stabile (nello specifico del lato prospiciente via Brera) l'esempio di una tipologia edilizia che nel capoluogo lombardo trova larga diffusione. La lunga fronte su via Brera è caratterizzata da un rivestimento a bugnato piano che interessa tutto il livello inferiore, nel quale si inseriscono le aperture su strada, e si estende a inglobare anche le basse finestre del primo piano. Lo stacco cromatico con i piani superiori, intonacati in un tipico "giallo Milano", tende anche a evidenziare una originaria differente destinazione d'uso. Un'esile fascia marcapiano aggettante in pietra diventa poi base d'appoggio delle finestre del secondo piano, limitate da ringhiere in ferro battuto e profilate da cornici, la cui scansione continua è interrotta dalla presenza di brevi balconi, anch'essi delimitati da balaustre in ferro dai sobrii motivi. Più elaborata e più "aulica" si mostra invece la facciata su via dell'Orso, risolta con la presenza di balconi dalla balaustra in pietra situati al primo piano, su cui affacciano finestre che alternano coronamenti costituiti da discreti fastigi decorativi.

La facciata è poi caratterizzata dalla presenza della lunga balconata continua che pone in evidenza l'ultimo livello, profilata da una semplicissima ringhiera in ferro, e da lesene che dal primo piano si elevano fino alla sporgenza del tetto, situate agli estremi dell'edificio e corredate di motivi ornamentali. All'interno, l'aspetto odierno del vasto cortile è frutto di interventi di restauro eseguiti nella seconda metà del Novecento che hanno coinvolto tutto l'edificio.



26

CASA BANFI

Via Brera, 9

Casa Banfi, edificata sul luogo ove un tempo sorgeva il cimitero degli Umiliati, che dal 1171 si erano insediati in Brera costituendosi poi un ordine religioso con tanto di monastero chiostro e chiesa, presenta una facciata verso strada databile con ogni probabilità al tardo Seicento mentre il lato destro e quello che chiude il secondo cortile hanno un'origine settecentesca. Il portone d'ingresso è sormontato da un balcone in ferro battuto.

Il primo cortile, di forma quadrangolare, è delimitato su due lati da quattro campate di portico ad archi su colonna; il motivo si ripete a lesene binate sui lati destro e sinistro.

L'androne, che si apre assialmente nella facciata, presenta una eccentrica collocazione rispetto al cortile; il primo lato di portico, coperto da volte a crociera, serve a sinistra lo scalone padronale. Al secondo cortile si accede attraverso l'altro lato di portico, più profondo, e coperto da volte a vela; il primo ed il secondo cortile comunicavano un tempo attraverso due aperture simmetriche, una delle quali oggi si affaccia su una delle proprietà attigue. Nel secondo cortile, ornato al centro da un vaso di pietra, bozzetto per la fontana dedicata a San Francesco in piazza Sant'Angelo e dominata da un giovane faggio rosso, fiorisce una delle più belle glicini della città.



27

CASA AJROLDI, USUELLI

Via Fiori Oscuri, 13

L'edificio che sorge oggi al civico numero 13 di via Fiori Oscuri era in epoca molto antica legato alle numerose proprietà degli Umiliati, la confraternita che si dedicava, tra l'altro, anche all'arte della tessitura fabbricando panni, sete, tessuti in oro e argento per paramenti ecclesiastici. Alcuni resti nella struttura della casa fanno infatti riferimento a quando essa possedeva ampie arcate di entrata - poste ad un livello ormai pressoché sotterraneo a causa del cambiamento del livello stradale - proprio per agevolare l'ingresso di carri e veicoli che trasportavano materiali e macchinari. Alcune modifiche, effettuate allo scopo di rendere più armonica una struttura architettonica costituita da un agglomerato di edifici disomogenei, vennero apportate nel 1576 dagli Ajroldi, la famiglia che ne era entrata in proprietà dopo la soppressione dell'Ordine. La veste che oggi possiamo osservare venne però conferita molto più tardi: si tratta infatti di un edificio dalle chiare connotazioni neoclassiche e presenta una facciata con alto basamento a bugnato liscio che riveste tutto il piano terra. Al portale ad arco si sovrappone un semplice balcone di belle proporzioni con balaustra in ferro battuto. All'interno si trova un doppio cortile al quale si accede attraverso un atrio con colonne doriche in granito. Nella facciata opposta all'atrio si trovano due antichi busti posti su colonne che sfruttano le rientranze del muro quale fondale. Una targa sul muro esterno dell'edificio lega la casa all'antica farmacia di Brera, richiamando al rapporto con l'Orto Botanico di Brera (via Fiori Oscuri 4), ove erano coltivate erbe officinali.

ORTO BOTANICO DI BRERA

Via Fiori Oscuri, 4

Le prime notizie sull'Orto risalgono al Rinascimento, quando esso era di proprietà degli Umiliati, che vi coltivavano piante medicinali e officinali. In seguito alla soppressione dell'ordine nel 1571 da parte di Papa Pio V, il complesso braidense, con l'orto, passò ai Gesuiti, che continuarono le attività in esso svolte. Ma fu sotto il regno di Maria Teresa che nel 1781 l'Abate vallombrosiano Fulgenzio Witman (1718-1806) rinnovò e promosse l'attività dell'orto botanico, che alla fine del XIX secolo fu legato all'Università degli Studi. I gravissimi danni causati dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale portarono all'abbattimento della grande serra che era stata costruita nell'Ottocento. La struttura dell'orto con la divisione in aiuole e le due peschiere venne conferita nel corso del XVIII secolo. Le attuali dimensioni - circa 3500 mq - furono definite all'inizio dell'Ottocento, in seguito alla cessione di alcuni appezzamenti dell'orto a privati.

Vi si trovano alcuni esemplari monumentali di tiglio, di magnolia, di ailanto e di ginkgo biloba, pianta originaria della Cina e una grande quantità di fiori in bulbo della famiglia delle Liliaceae fiorenti in primavera.

CREMA 4 E 6 SETTEMBRE 2009:

**I "CORTILI APERTI" SI INTRECCIANO
CON UN GRANDE PROGETTO LIRICO**

Il gruppo giovani dell'ADSI della Lombardia ha il piacere di invitarvi a partecipare alla seconda edizione dei "Cortili Aperti" della città di Crema. Forti del successo ottenuto nella prima edizione tenutasi nel maggio del 2008, con più di 2.500 visitatori e con 400 spettatori presenti al concerto organizzato nel magnifico cortile di Palazzo Premoli, l'ADSI ha ritenuto di scommettere nuovamente sulla cittadina lombarda. Crema infatti, lievemente decentrata rispetto ai classici itinerari turistici, conquista e sorprende il forestiero per la sua storia, le sue vie romantiche e l'insolita concentrazione di chiese e palazzi nobiliari, molti dei quali ancora di proprietà di vecchie famiglie che li abitano da generazioni mantenendo intatte quelle atmosfere che solo il tempo riesce a creare.

E' noto a tutti i soci dell'ADSI che in questi anni di edizioni di "Cortili Aperti" organizzati dal Gruppo Giovani della Lombardia si è deciso di destinare i fondi ricavati dalla vendita dei libretti e dalle sponsorizzazioni al restauro di opere d'arte pittoriche. In questa occasione si è pensato ad un'iniziativa di restauro assolutamente inedita, il "restauro" dell'opera lirica "Ero e Leandro" del compositore cremasco Giovanni Bottesini (Crema, 1821- Parma, 1889). Considerato ancora oggi il più grande contrabbassista che la storia di questo strumento abbia mai avuto, tanto da meritarsi l'appellativo di "il Paganini del contrabbasso", Bottesini raccolse ampi consensi in America, in tutta l'Europa ma anche in Russia e in Egitto. Il Maestro viene ricordato anche come importante direttore d'orchestra in quanto tenne a battesimo a El Cairo nel 1871 la Prima dell'Aida in occasione dell'inaugurazione del Canale di Suez. Gli Stati Uniti d'America hanno a lui dedicato una delle stelle di Hollywood riservate ai personaggi più illustri del paese, mentre Parma, città in cui fu direttore del suo celebre conservatorio lo ricorda con un monumento funebre degno di un faraone egizio. Ma Giovanni Bottesini fu anche prolifico e originale compositore, spaziando con padronanza in tutti i generi musicali e pochi ricordano che scrisse 7 opere liriche di successo tra le quali primeggia "Ero e Leandro", su libretto di Boito, rappresentata per la prima volta al Teatro Regio di Torino nel 1879 ottenendo ben 23 repliche a seguito dell'entusiasmo che suscitò nel pubblico.

Parliamo di restauro in quanto l'unica partitura d'orchestra dell'opera esi-

stente, non essendo più stata rappresentata dalla fine del XIX° secolo, è proprio quella manoscritta dell'autore. Ebbene, dopo un lavoro compiuto da un importante direttore d'orchestra, la partitura è stata interamente recuperata e riportata al computer diventando nuovamente eseguibile.

L'Associazione Musicale Giovanni Bottesini si è impegnata ad organizzare la rappresentazione di "Ero e Leandro", che si terrà al Teatro San Domenico di Crema, in due repliche, il venerdì 4 e la domenica 6 settembre 2009. L'ADSI ha il grande merito di essere stata la prima associazione a credere e ad interessarsi al progetto ed è anche tra i suoi maggiori sponsor. Progetto che è lentamente cresciuto diventando infine un evento di importanza internazionale grazie soprattutto alla partecipazione nel ruolo da protagonista del basso Roberto Scanduzzi, considerato oggi uno dei più importanti bassi al mondo. L'opera verrà pubblicizzata in tutta Italia e verrà registrata creando un DVD che ha già suscitato l'interesse di diversi canali di distribuzione, quali l'emittente televisiva Sky Classic, la celebre rivista "L'Opera" e diverse case discografiche che si occuperebbero della sua distribuzione in Italia e all'estero.

L'ADSI ha ritenuto opportuno organizzare i "Cortili Aperti" a Crema proprio in concomitanza con le due rappresentazioni dell'opera. Il 5 e il 6 settembre 2009 sarà dunque possibile visitare a Crema bellissimi palazzi, degustare i piatti tipici del territorio in un elegante ristorante ubicato proprio in uno di questi e assistere alla rinascita di un'opera di valore elevato con la speranza che questa venga ripresa tra qualche anno da teatri più importanti. Se così accadrà avremo la soddisfazione di aver assistito alla "Prima" e di essere stati l'incipit di questo grande successo. Per ulteriori informazioni visitare i siti: www.adsi.it e www.associazionemusicalebottesini.it.

ERO E LEANDRO

Il libretto fu scritto da Boito e ceduto a Bottesini nel 1875. Portato da due a tre atti, il libretto fu interamente musicato entro la fine del 1878. Del pur esiguo catalogo melodrammatico di Bottesini, Ero e Leandro è forse l'esito più alto, per la scrittura vocale tersa ed elegante, ma non scevra di una

spiritualità raccolta e commossa, e per l'orchestrazione sapiente, ricca di contrasti e di particolari suggestivi, evocatori di una drammaticità che il libretto di Boito, più attento alla ricercatezza del verso che ad accenti tocanti e sinceri, sviluppa solo in parte. Ariofarne ama Ero, ma ne è respinto; per vendicarsi finge di assecondare la passione di Leandro per la fanciulla: una volta certo del loro reciproco amore, durante una cerimonia religiosa, a seguito dell'ennesimo rifiuto di Ero a concedergli, la designa come vittima sacrificale. Leandro interviene, ma Ariofarne lo fa arrestare ed esiliare al di là dell'Ellesponto, e confina Ero in una torre situata a metà strada fra le coste della Grecia e quelle dell'Asia. Una notte Ero riceve la visita di Leandro, giunto fino a lei a nuoto. Scoppia una tempesta; Ero sa che l'arrivo di Ariofarne e dei sacerdoti è fissato per quella sera: Leandro fugge, ma Ero tradisce la propria agitazione di fronte al sacerdote. Quando il cadavere di Leandro è rigettato dal mare, Ariofarne trionfa e ordina il sacrificio di Ero; ma la fanciulla muore, lasciando il malvagio sacerdote rabbioso e impotente. Rappresentata a Torino con Abigail Bruschi-Chiatti e Enrico Barbacini nei ruoli dei protagonisti, Gaetano Roveri in quello di Ariofarne, l'opera riscosse un buon successo, tanto da ottenere ventitre repliche. Fra un atto e l'altro lo stesso Bottesini si esibì, a unanime richiesta, come concertista di contrabbasso. Dopo una tournée in America Ero e Leandro venne rappresentata nuovamente nei maggiori teatri italiani fino agli inizi del novecento.

Associazione Musicale Giovanni Bottesini

www.associazionemusicaledottesini.it

E-mail: operabottesini@libero.it

Crema, 4 e 6 settembre 2009

Teatro San Domenico

Ero e Leandro

Tragedia lirica in tre atti

Libretto di Arrigo Boito

Musica di Giovanni Bottesini

Personaggi

Interpreti

Ero, sacerdotessa di Venere, *soprano*

Véronique Mercier

Leandro d'Abido, *tenore*

Gianluca Pasolini

Ariofarne, arconte di Tracia e Re dei sacrifici, *basso*

Roberto Scandiuzzi

Direttore d'orchestra

Aldo Salvano

Regia

Gregorio Zurla e Laura Borello

Scene

Gregorio Zurla

Costumi

Stefania Barreca

Luci

Gianfranco Ferrari

Maestro del coro

Bruno Gini

Orchestra Filarmonica del Piemonte

Coro Claudio Monteverdi

Cortili Aperti 2009

Il Club Milanese Automotoveicoli d'Epoca (C.M.A.E.) è lieto di affiancare l'Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI) e di dare il proprio contributo alla Manifestazione "Cortili Aperti".

L'iniziativa è dedicata alla nostra città che da sempre ha rappresentato un punto di riferimento nel panorama motoristico nazionale e ha visto la nascita di marchi quali Alfa Romeo, Isotta Fraschini, Bianchi, OM; senza dimenticare le splendide forme delle carrozzerie create da Castagna, Zagato, Sala, Carrozzeria Touring, per citare solo i più conosciuti.

Nelle corti interne dei palazzi storici milanesi, il C.M.A.E. esporrà alcune delle sue auto e moto d'epoca più preziose, FIAT, Isotta Fraschini, Lancia, Bianchi, ma anche Ferrari, Maserati affiancate da vetture straniere quali Mercedes, Horch, Bugatti e altre.

Il visitatore potrà così ripercorrere un viaggio nel tempo e rivivere i vari periodi storici che hanno segnato lo sviluppo di Milano, dai primi del '900 fino agli anni '60.

Il Club Milanese Automotoveicoli d'Epoca, (visita il sito www.cmae.it) è un'Associazione senza fine di lucro, ha sede a Milano, in Corso Monforte 41 ed è Club federato A.S.I. (www.asifed.it), conta su oltre 2.000 soci, persegue con passione e successo da ormai 50 anni il proprio scopo sociale che è la conservazione, il restauro, la catalogazione dei veicoli d'interesse storico, partecipa e promuove eventi e manifestazioni motoristiche di carattere storico-culturale.

Favorisce i contatti tra i propri Soci con altri gruppi e Associazioni che condividono la stessa passione per i mezzi storici sia in Europa che nel Mondo intero.

Arch. Marco Galassi

Presidente del Club Milanese Automotoveicoli d'Epoca

COMITATO ORGANIZZATORE

Martino Lurani Cernuschi
Marcello Bassi Brugnattelli
Chiara Corte Rappis
Alfonso Litta Modignani Picozzi
Francesco Donati
Stefano Ridolfo
Gianandrea Tita
Alessandro Colombini
Ilaria Belloni
Benedetta Cavagna

Redazione dei Testi:
Alfonso Litta Modignani Picozzi
Alessandro Colombini

Illustrazioni:
Alessandra Cantarelli

Fotografia del Poster:
Anna De Bartolomeis

Ci saranno vari momenti musicali, durante tutta la giornata, tenuti da Martino Lurani Cernuschi al pianoforte.

Associazione Dimore Storiche Italiane
Sezione Lombardia
Via San Paolo, 10 - 20121 Milano
Tel. 02 76318634
Fax 02 76312266

Finito di stampare nel mese di Maggio 2009
Presso Lemagraf sas



MOSTRA  MERCATO
ORTICOLATM
FIORI & PIANTE

Milano



Comune
di Milano
Settore Parchi e Giardini

**venerdì 8, sabato 9, domenica 10
maggio 2009**

dalle ore 10,00 alle ore 19,00

Giardini Pubblici "Indro Montanelli" via Palestro, Milano

Ingressi da: via Manin, via Palestro, piazza Cavour

Prevendita on-line dei biglietti:

www.orticola.org - www.ticketweb.it



mostraorticola@orticola.org - tel. 02 77096544